

A

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

SU

CITTÀ CHE SI ADATTANO?

ADAPTIVE CITIES?

4 TOMI
BOOKS | 3

INSIGHTS

4

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

a cura di
edited by

Rosa Tamborrino

1

Adattabilità o incapacità adattiva di fronte al cambiamento
Adaptability or Adaptive Inability in the Face of Change

a cura di / edited by Cristina Cuneo

2

Adattabilità in circostanze ordinarie
Ordinary Conditions Adaptability

a cura di / edited by Chiara Devoti, Pelin Bolca

3

Processi urbani di adattamento e resilienza tra permanenza e precarietà
Urban Processes of Adaptation and Resilience Between Permanence and Precariousness

a cura di / edited by Andrea Longhi

4

Strategie di adattamento e patrimonio critico
Adaptive Strategies and Critical Heritage

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

TOMO
BOOK

3

**PROCESSI URBANI
DI ADATTAMENTO E RESILIENZA
TRA PERMANENZA E PRECARIETÀ**

**URBAN PROCESSES OF ADAPTATION
AND RESILIENCE BETWEEN
PERMANENCE AND PRECARIOUSNESS**

a cura di
edited by

Andrea Longhi

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES
Insights

DIREZIONE / EDITORS

Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)

Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarrelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi (Organi di governo AISU / AISU Committees 2022-2026)

Città che si adattano? / Adaptive Cities?

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE TESTI / GRAPHIC DESIGN AND LAYOUT
Luisa Montobbio

Aisu International 2024

DIRETTRICE EDITORIALE / EDITORIAL DIRECTOR

Rosa Tamborrino



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: <https://aisuinternational.org/collana-proceedings/>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: <https://aisuinternational.org/en/collana-proceedings/>

Prima edizione / First edition: Torino 2024

ISBN 978-88-31277-09-9

AISU international

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino

<https://aisuinternational.org/>

**VENEZIA IN UNA PROSPETTIVA
STORICA: PARADIGMA DI
RESILIENZA**

**VENICE FROM A HISTORICAL
PERSPECTIVE: A PARADIGM OF
RESILIENCE**

VENEZIA IN UNA PROSPETTIVA STORICA: PARADIGMA DI RESILIENZA

VENICE FROM A HISTORICAL PERSPECTIVE: A PARADIGM OF RESILIENCE

DONATELLA CALABI, LUDOVICA GALEAZZO, ELENA SVALDUZ

La storia di Venezia e della sua laguna s'inscrive all'interno di una dialettica tra natura e artificio dove il superamento degli ostacoli, come quelli relativi al costruire nell'acqua, ha ispirato nel corso dei secoli soluzioni innovative per consentire alla città nei secoli di adattarsi a un contesto unico nel suo genere e particolarmente fragile. In quanto straordinario patrimonio di valori ambientali, ostinatamente tenuti in vita grazie ad azioni interrelate secondo il principio di cura continua e manutenzione, Venezia nella sua millenaria esistenza è sempre stata interpretata come un paradigma di *città resiliente*. Un ambiente antropico e naturale che, resistendo alle continue avversità, ha saputo disporre in maniera consapevole delle proprie risorse, a volte limitate, progettando luoghi abitati con densità urbana ridotta o ampia, distribuendo servizi nello spazio e nel tempo, con una visione complessiva sia a scala dimensionale che cronologica.

Se, come ha sottolineato Rafael Moneo Leone d'oro alla carriera alla Biennale architettura 2021, «in nessun'altra città la complementarietà tra natura e artificio, che accompagna l'architettura, si manifesta in modo così evidente come a Venezia», quale fu la portata effettiva dell'attività edilizia e di tecniche costruttive particolari, perché adatte alle zone umide, nei processi di riorganizzazione urbana, nella creazione di quartieri ed edifici specifici? Quale il ruolo del patrimonio culturale e ambientale e la sua capacità di rigenerarsi anche di fronte alle più forti istanze di modernizzazione?

Il capitolo affronta e discute in nove interessanti contributi i diversi processi di resilienza e adattamento messi in atto dalla città di Venezia in un arco cronologico di lungo periodo e con una prospettiva di analisi ad ampio raggio disciplinare. Un tema certamente circoscritto a livello geografico, ma che mira di contro ad aprire la lettura a molteplici filoni di indagine: dall'architettura all'arte, dalla storia all'urbanistica, sino alla geopolitica. L'obiettivo è quello di guardare in quale modo e con quali mezzi una città che, per sua intrinseca natura, vive una condizione di permanente non-ordinarietà sia invece riuscita ad affrontare nel tempo eventi traumatici di ambito ambientale, sanitario, sociale e politico. Ragionare su Venezia in una prospettiva storica consente infatti di comprendere quanto le pressioni subite e, di contro, le reazioni messe in atto in passato davanti a tali traumi possano aver rappresentato – e rappresentino tuttora – un modello

per la città contemporanea che, pur nella sua recente nomina a Capitale mondiale della sostenibilità, deve affrontare sfide altrettanto ardue legate al cambiamento climatico, allo spopolamento cittadino o al turismo di massa.

Il percorso di indagine delineato dai saggi che seguono si muove dunque con un approccio necessariamente multiscale, tanto a livello cronologico (con una copertura temporale che va dal XV al XXI secolo) che geografico (dall'ambito lagunare alla terraferma, sino allo *stato da mar*) ma anche disciplinare coinvolgendo in questa disamina storici dell'architettura e della città, urbanisti, geografi, storici dell'arte e storici *tout court*.

Quattro i grandi temi di riflessione in cui si articola il capitolo.

La città di fronte alle crisi sanitarie. I contributi di Darka Bilić, Marisa Dario e Andrea Toffolon, oscillando tra lo *stato da mar* e lo *stato da terra* della Repubblica, presentano alcune delle soluzioni adottate da Venezia, in diversi momenti storici, per frenare o arginare la proliferazione del morbo all'interno delle proprie terre. Queste azioni chiamarono in causa, in primo luogo, risposte di carattere funzionale-pragmatico con la creazione e organizzazione, ad esempio, di nuovi lazzaretti in area dalmata – in particolare a Spalato – e nelle isole Ionie destinati, come spiega Darka Bilić, non tanto alla cura degli appestati quanto alla contumacia e all'espurgo delle mercanzie, al fine di preservare e non ostacolare i flussi commerciali e l'economia veneziani, bene primario della città. Altrettanto pragmaticamente lo Stato cercò di mantenere l'ordine pubblico all'interno delle proprie comunità affidandosi a soluzioni di tipo religioso-devozionale. Come illustrato da Andrea Toffolon, il ricorso alla fede e alla dottrina mariana di fronte a fenomeni traumatici diede avvio alla costruzione di nuovi santuari ed edifici cultuali utilizzati come ex-voto che, nel caso della Madonna di Monteortone, comportarono anche la sacralizzazione e conseguente valorizzazione delle fonti termali locali. Non mancarono infine scelte di tipo architettonico-celebrativo: come raccontato da Marisa Dario, in occasione della peste che aveva colpito nel 1556 la città di Udine, il Luogotenente della Patria del Friuli, Domenico Bollani, fece erigere un monumentale arco (disegnato da Palladio) all'ingresso del castello, funzionale a onorare le autorità politiche prodigatesi per la preservazione della sanità cittadina ma soprattutto a instaurare una maggiore fiducia della popolazione verso l'amministrazione statale.

La città davanti a fenomeni di ordine sociale. I testi di Giulia Zanon e Rachele Scuro sottolineano le risposte più o meno resilienti della città di Venezia davanti alle grandi trasformazioni di ordine urbano e sociale che coinvolsero il proprio tessuto insediativo. La prima autrice prende in considerazione il fenomeno dell'avvicendamento degli ordini monastici e conventuali all'interno della laguna in connessione a importanti eventi geo-politici europei. Illustrando le vicende che segnarono l'insediamento, nell'isola di San Giorgio in Alga, prima dei Minimi di San Francesco di Paola e poi dei Carmelitani Scalzi all'indomani della guerra di Candia (1645-1669), Giulia Zanon riflette sui diversi livelli di resilienza dimostrati dalle comunità religiose nei confronti delle scelte socio-politiche messe in campo dalla Repubblica. Rachele Scuro sofferma invece la propria attenzione sulle soluzioni adottate dalla città in materia di accoglienza e controllo delle comunità straniere ivi residenti e della creazione di nuovi spazi residenziali. Prendendo a riferimento il caso dell'istituzione dei tre ghetti veneziani, l'autrice

riflette da un lato sul ripensamento delle logiche del vivere quotidiano portato avanti dalla Repubblica con lo sviluppo di nuovi modelli economici e sociali di co-abitazione, dall'altro sulle diverse forme di adattamento messe in campo a livello fiscale e di diritto d'uso dalle diverse nazioni ebraiche.

La città e la sua rappresentazione. Il contributo di Gianmario Guidarelli ed Elena Svalduz sposta invece l'analisi verso l'ambito artistico e iconografico per guardare alla trasposizione visiva del mito di Venezia e del suo perdurare o, al contrario, il suo modificarsi di fronte alle grandi trasformazioni cittadine. Investigando la celebre veduta di Venezia realizzata da Gian Battista Arzenti nei primi anni venti del Seicento e il coevo «codice Paulini», i due autori mettono in evidenza come l'uso del colore e il trattamento luministico siano strumenti cruciali nella rappresentazione cartografica non solo per creare una gerarchizzazione degli elementi del tessuto urbano, ma anche per sottolineare a livello visivo l'introduzione in città di nuove questioni idrauliche, di igiene e di decoro urbano.

La città davanti alle sfide contemporanee. I saggi di Ludovico Centis, Luca Velo e Francesco Trovò sono dedicati alla Venezia contemporanea e alle diverse forme di progettualità urbana e architettonica, soprattutto in relazione ai profondi cambiamenti urbani avviati in città nel corso del XIX e XX secolo. Se il contributo di Ludovico Centis pone l'attenzione sulla necessità della capitale marciata, già a partire dal Seicento, di delineare i confini della propria territorialità a livello politico, gestionale e giurisdizionale con la definizione di una *conterminazione lagunare*, esso mette anche in luce come tali limiti oggi non costituiscano più un reale punto di riferimento per una città che negli ultimi due secoli ha visto bruscamente interrotto il rapporto ontologico che aveva con le proprie acque. In questo contesto si inserisce anche il saggio di Luca Velo che prende invece in esame le vicende relative alla costruzione del ponte translagunare, dapprima ferroviario e poi automobilistico, inquadrando questa infrastruttura nel ripensamento delle logiche di circolazione lagunare che hanno trasformato Venezia in un insediamento sempre più "di terra", elevandola a rango di città "metropolitana". Il saggio di Francesco Trovò scende infine alla scala di analisi dei fabbricati per mettere in evidenza la "prudenzia" – una forma di inerzia al cambiamento – che ha sempre contraddistinto l'agire architettonico veneziano, distinguendolo da qualsiasi altra tipologia costruttiva, ma anche preservandone il mantenimento per oltre un millennio. Concezioni edilizie, tradizioni costruttive, maestranze specializzate e riuso dei materiali sono le azioni che hanno permesso alla città di perdurare nei secoli e che forniscono ancora oggi un modello essenziale per la sua sostenibilità.

Dalla lettura dei diversi contributi emerge dunque una città che, sebbene cristallizzata nella mentalità dei più alla sua forma di età moderna, ha dovuto in realtà affrontare significativi cambiamenti territoriali, sociali e culturali ricorrendo a continue azioni di adattamento e riconfigurazione – fisica e mentale – del proprio *status* e che costituiscono una cifra distintiva del suo operato. Eppure Venezia, oggi, può propriamente essere considerata una *città resiliente*? La risposta appare tutt'altro che scontata e univoca e anzi chiama necessariamente in causa il fattore temporale e l'esigenza di una contestualizzazione in chiave storica. I principi di adattività/resilienza/antifragilità che hanno

guidato per secoli le politiche veneziane passate appaiono oggi sempre più sfumati e labili. È però forse nell'analisi di lungo periodo della storia trasformativa del proprio tessuto urbano ed edilizio che la città può trovare una *roadmap* efficace per affrontare le sfide future.

SULLA SOGLIA DI PERCETTIBILITÀ. I CIPPI DI CONTERMINAZIONE LAGUNARE

LUDOVICO CENTIS

Abstract

Between 1791 and 1792 the Republic of Venice placed 100 markers to define the lagoon boundary once and for all. Yet the borders of Venice, the borders of its lagoon are by their very nature unstable and subject to continuous negotiations. The lagoon that the Serenissima considered and wanted to keep eternal is now threatened, while the markers are still in a crucial position to read the contemporary and future phenomena that have affected and will affect Venice.

Keywords

Venice lagoon, water management, territorial governance, conterminazione lagunare, cultural heritage

Introduzione

La laguna di Venezia pone enormi sfide in termini di spazio e tempo. In termini spaziali, affrontiamo il problema della gestione e della costruzione del confine – come entità territoriale e giuridica – per un corpo fisico mutevole con un'estensione di 550 chilometri quadrati alimentato da un bacino idrografico più o meno quattro volte più esteso. In termini temporali, si affronta lo sfasamento tra il tempo geologico e il tempo provvidenziale umano, tra l'evoluzione naturale e l'intervento antropico sulla morfologia lagunare, legato al mito dell'origine della Serenissima.

Il caso della laguna di Venezia è uno dei casi studio più affascinanti in termini territoriali. Se, rifacendoci agli studi di Robert Sack, consideriamo la territorialità come il mezzo attraverso il quale spazio e società sono interconnessi, come l'espressione geografica fondamentale dell'influenza e del potere, come «il tentativo da parte di un individuo o di un gruppo di influenzare o controllare persone, fenomeni e relazioni, delimitando e affermando il controllo su un'area geografica» [Sack 1986, 19, traduzione dell'autore], pochi altri casi potrebbero essere più rilevanti – e storicamente ampiamente documentati – di quello di Venezia e della sua laguna.

La territorialità è la prima forma di espressione spaziale del potere politico, e questo si traduce anche in atti normativi. Silvano Avanzi, Intendente di Finanza di Venezia e tra i tre esperti che hanno condotto il più recente processo di ridefinizione del perimetro della conterminazione lagunare – l'area sotto la giurisdizione del Magistrato alle Acque



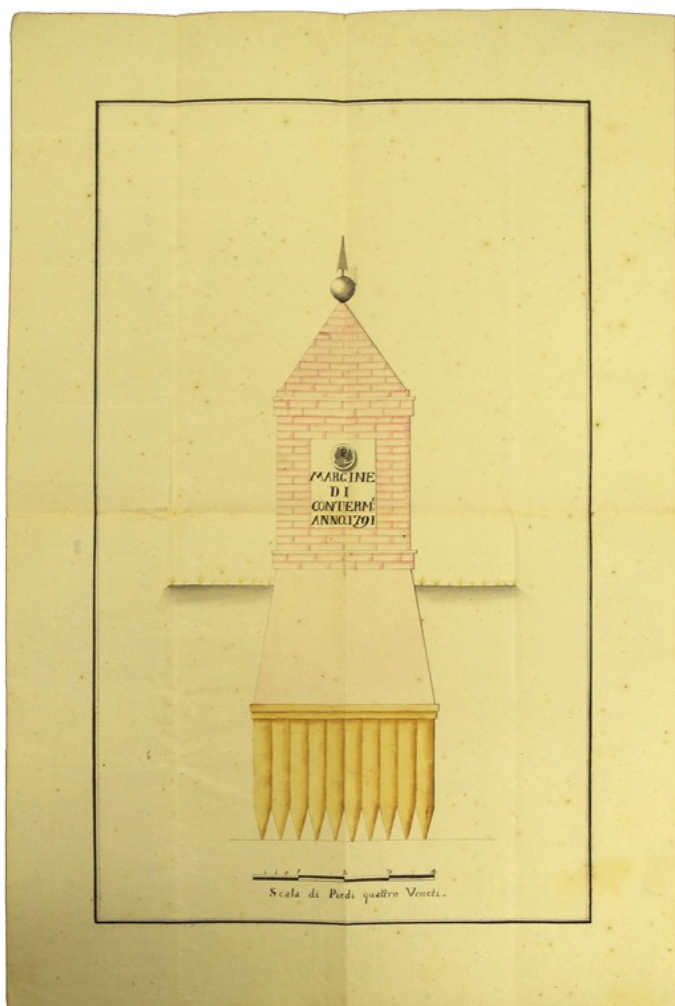
1: Mappa raffigurante l'alta costa adriatica da Chioggia a Duino e il bacino idrografico in terraferma. XV secolo. Archivio di Stato di Venezia, Savi ed Esecutori alle Acque, Disegni, Diversi, n.119.

– nel 1991, ha espresso molto chiaramente la rilevanza in termini territoriali del caso studio della laguna di Venezia:

L'assunto che il territorio costituisce elemento essenziale per l'esistenza dello Stato – congiuntamente al popolo e all'ordinamento – viene inteso di regola come riferimento a quella quantità ben definita di spazio nel cui ambito si esercita il potere di sovranità.[...] Venezia, Città-Stato insulare, offre invece il singolare esempio di Stato che lotta soprattutto per la difesa della «qualità» del suo territorio lagunare. La tutela della laguna contro gli eventi suscettibili di mutarne lo status inteso come «qualitas soli» costituisce sul piano giuridico la ratio di tutta la legislazione sulle acque, mentre su quello politico diviene la ragion di Stato che determina le scelte che portano alla realizzazione di grandiose opere di ingegneria idraulica [Avanzi 1989, 55-56].

Se la qualità del territorio lagunare è unica, lo è anche il modo in cui diverse nozioni di tempo si sovrappongono al di sopra e al di sotto della superficie di questo specchio d'acqua e di isole. Come ha ricordato Manfredo Tafuri, dopo averla accuratamente plasmata e ridefinita nel corso del tardo Medioevo, «Venezia tenta di resistere dentro la sua origine: di tale resistenza Venezia diventerà simbolo, quando in essa la continuità comincerà ad essere tradita dalla ripetizione e dal feticismo impotente [Tafuri 1985, XVIII]».

Venezia, secondo Carlo Ossola [2003, IX], ha precipitato la fine e anticipato l'inizio, dissolvendo di propria iniziativa una Repubblica pluricentenaria nel 1797. È solo qualche anno prima, tra il 1791 e il 1792, che la Repubblica di Venezia ha posto 100 cippi – per la precisione, 98 cippi e un muro con iscrizione che contava come due cippi [Caniato 1991, 52] – per definire una volta per tutte il confine della laguna. Venezia non fu l'unica città



2: Progetto per un cippo di conterminazione lagunare in laterizio e cocchiopesto. 1791. Archivio di Stato di Venezia, Savi ed Esecutori alle Acque, busta 152.

a delimitare i propri confini per mezzo di cippi nel XVIII secolo. Parigi, ad esempio, tra il 1724 e il 1728 nell'ambito *del travail des limites* pose 294 *bornes* [Olmo 1995, 15]. Eppure, come sappiamo, i confini di Venezia, i confini della sua laguna sono per loro stessa natura instabili e soggetti a continue trattative.

L'intera operazione rivelò un paradosso: come definire per l'eternità il confine di 550 chilometri quadrati di paludi e acque navigabili che resero possibile l'esistenza della Repubblica? La collocazione di questi umili cippi – costruiti prima in laterizio e cocchiopesto, poi sostituiti da elementi in pietra d'Istria, alti da 1 a 1,5 metri – si rivelò ovviamente inadeguata a raggiungere un obiettivo così ambizioso e rappresentò il canto del cigno della Repubblica che si sciolse pochi anni più tardi immediatamente prima che Napoleone la conquistasse.

Conservazione e naturalità

«Essendo il principal objecto del Stado nostro la conservation de queste nostre lacune». [Savi ed Esecutori alle Acque, 1534]

«Venetorum urbs | divina disponente Providentia | in aquis fundata | aquarum ambitu circumsepta | aquis pro muro munitur. | Quisquis igitur | quoquomodo detrimentu | publicis aquis inferre ausus fuerit | et hostis patriae iudicetur | nec minore plectatur poena | quam qui sanctos muros patiae violasset. | Huius edicti ius ratum perpetuumque esto» (La città dei Veneti, per volere della Divina Provvidenza fondata sulle acque e circondata da una cerchia di acque, è protetta dalle acque in luogo di mura: e pertanto chiunque in qualsiasi modo oserà arrecar danno alle acque pubbliche venga condannato come nemico della patria e punito non meno gravemente di chi violasse le sante mura della patria. Il disposto di questo editto sia immutabile e perpetuo).

[Cosiddetto Editto di Egnazio, storicamente situato presso il Magistrato alle Acque a Palazzo Ducale, XVI secolo, oggi al Museo Correr].

La conservazione della laguna di Venezia costituisce da secoli un dogma e ha rappresentato uno dei maggiori sforzi economici e tecnologici per la Repubblica di Venezia. Non a caso, quindi, nell'immaginario collettivo garantire vita eterna alla laguna equivaleva a garantire vita eterna alla Repubblica. Il fatto che la laguna avrebbe dovuto essere preservata per l'eternità non significava ovviamente che i veneziani – e in primis esperti di idraulica come Cristoforo Sabbadino, proto del Magistrato alle Acque intorno alla metà del XVI secolo – non fossero consapevoli che la laguna fosse un corpo vivo e mutevole. Un corpo mutevole suddiviso in laguna viva – dove alcune zone sono sempre sommerse e altre solo periodicamente durante l'alta marea – e laguna morta¹, dove le aree sono emerse o solo eccezionalmente invase dalle acque [Morandini 1960, 71]. Un corpo mutevole legato sia a cicli quotidiani, come quello della marea crescente e decrescente illustrato dallo stesso Sabbadino, che a modificazioni di lungo termine, come riportato da storici come Strabone, e alla capillare attività di ricognizione e conservazione condotta dalla Serenissima fin dal basso Medioevo.

I bordi della laguna di Venezia ebbero un ruolo cruciale nella tradizione militare e politica – storica o mitica – della Repubblica, al punto da essere considerati le effettive “mura” della Repubblica [Ortalli 2003, 104]. La storia legata alla manutenzione di queste mura è stata definita una «favola ecologica [Bevilacqua 1998,13]», con un governo

¹ Sabbadino ci tenne a sottolineare che mentre Alvise Cornaro – l'altra figura chiave del dibattito intorno all'idraulica lagunare nel XVI secolo – considerava laguna solo la laguna viva, egli considerava fondamentale preservare sia la laguna viva che la morta per la sopravvivenza della laguna stessa: «Ben è vero che essa laguna è divisa, parte lago disocupato e parte canedi e canali salsi, e dove puol entrar il salso, non essendo ocupato dal dolce, ma tutto in un corpo della laguna, e volendola conservar, il tutto bisogna conservar, e pur essendo sforzati in qualche parte perderne per salvar il resto, perderne mancho che si possa, com'è dice nel suo fondamento 22 delle acque salse, là dove dice che la conservation della laguna consiste in conservarla in larghezza, grandezza et empiezza. Hor volendo lui quella parte, ch'egli intende laguna, conservar, consiglia ch'èl si faci l'arzere e canali soprascritti. Dico io ch'egli propone non solamente cosa difficilissima e quasi impossibile a farsi, ma cosa dannosissima quando la si facesse.» Vedasi [Cessi 1987, 122].

sapiente capace di preservare un habitat delicato e vulnerabile con il consenso e il contributo dell'universalità dei cittadini.

Insieme alla mitologia, la percezione del tempo ha giocato un ruolo fondamentale in relazione al ruolo e all'attuazione delle tecniche di conservazione della laguna, come testimonia un noto brano dei commentari vitruviani di Daniele Barbaro: «il tempo, che apporta seco ogni commodo, et ogni incommodo, accordato con due elementi *ci vorrebbe muover guerra*, et farci notabili ingiurie, dico il mare, et la terra, de i quali l'uno pare, che voglia cedere, et l'altra occupare il luogo di queste lagune»². Ogni possibile intervento, appena immaginato o realizzato, sulla morfologia della laguna di Venezia nel corso dei secoli – o almeno fino al 1797 – va quindi correlato al ruolo delle tecniche nel ripristino o nella modifica della “naturalità” che ha caratterizzato la laguna sin dalle origini. È attorno a questo nodo critico che vanno considerate diverse visioni sullo sviluppo territoriale ed economico della Repubblica di Venezia.

Salvaguardia e trasformazione

Per molti secoli nell'antichità l'atteggiamento prevalente in relazione a interventi di possibile modificazione della laguna di Venezia è stato di estrema cautela: se fin dalle origini negli insediamenti in questa regione sono state prese misure per controllare l'evoluzione morfologica della laguna, è solo tra il XV e il XVI secolo che un'originale dottrina idraulica è stata sviluppata e istituzionalizzata [Cessi 1960, 23]. Ciò è stato possibile grazie a due fatti fondamentali: la sovranità della Repubblica sull'entroterra veneto, che implicava il controllo dell'intero bacino idrografico della laguna di Venezia, e la frammentazione dell'originario sistema lagunare, che anticamente si estendeva da Ravenna a Trieste. L'istituzione nel 1505 del Magistrato alle Acque, che segnò un momento fondamentale di questo processo, va vista nell'ambito della definizione tra XV e XVI secolo di un nuovo organigramma burocratico che durerà fino alla fine della Serenissima, quando «furono istituite nuove magistrature e riorganizzate quelle esistenti preposte al controllo delle infrastrutture urbane e al rispetto del confine tra pubblico e privato [Zaggia, 2006, 18]». Un'ulteriore spinta venne dal riconoscimento, dopo la sconfitta di Agnadello nel 1509 e il conseguente assedio, del ruolo fondamentale che la laguna ebbe in termini militari nel preservare la città dalla conquista da parte delle truppe nemiche. Gli interventi programmati o realizzati sulla laguna di Venezia variavano quindi tra una serie di estremi: tra la manutenzione quotidiana per riparare danni ricorrenti e la modifica radicale della morfologia dei corpi idraulici per prevenire disordini a lungo termine, tra un approccio conservativo che considerava in primo luogo gli aspetti militari e di salubrità e la spinta esercitata da un insieme diversificato di interessi economici privati, tra la volontà di salvaguardare sia la laguna garantendo il controllo pubblico

² Daniele Barbaro, *I dieci libri dell'architettura di M. Vitruvio tradotti e commentati*, Venezia, 1567, pp. 270-71. Citato in [Tafari 1985, 214].

che la libera espansione delle acque e l'inesorabile trasformazione antropica e possibile sfruttamento eccessivo delle risorse.

All'inizio del XVIII secolo – dopo alcuni interventi radicali sui fiumi operati nel XVII secolo, molti dei quali già proposti dal Sabbadino intorno al 1550 – il futuro della laguna di Venezia sembrava in un certo senso ritenuto assicurato da quella che nei secoli precedenti era considerata la principale minaccia, l'interramento causato dai sedimenti portati dai fiumi. Il governo della Repubblica mirava quindi a garantire questo status quo attraverso un'azione normativa che portò alla formale istituzione della conterminazione lagunare.

La conterminazione lagunare

Mentre l'equilibrio instabile tra acqua e terra è stato allegoricamente rappresentato in più occasioni – come nel frontespizio del *Trattato* di Bernardo Trevisan del 1715 che riporta il motto *Opponesi elemento ad elemento*, dove i due elementi sono raffigurati come due donne in lotta – il groviglio di interessi privati e pubblici che ha plasmato questo ambiente ha fatto sì che per secoli non si ponesse la questione di delimitare nettamente la laguna di Venezia. Ciò non fu dibattuto nemmeno durante l'intensa polemica sul destino della laguna che oppose Cristoforo Sabbadino ad Alvise Cornaro a metà del XVI secolo. Questa inerzia si ruppe solo all'inizio del XVII secolo, e ci vollero circa duecento anni per arrivare a una definitiva definizione di un confine con il posizionamento dei 100 cippi della conterminazione lagunare, una sorta di «cintura di protezione della laguna interposta tra acque salse e acque dolci [Cessi, 1960, 58]». La salvaguardia della laguna ha richiesto da un lato un'azione giuridica, comprensiva della revisione di specifiche normative, e dall'altro, interventi tecnici che modificassero radicalmente la morfologia dei confini lagunari. Interventi di cui si fece promotore in primo luogo lo stesso Sabbadino, il quale non si asteneva dall'immaginare progetti ambiziosi e apparentemente contraddittori. Tra i più noti c'è il progetto del 1557 [Svalduz 2010; Svalduz 2013] che prevedeva una chiara definizione del confine del centro storico attraverso la costruzione di fondamenta in pietra –ed in particolare delle Fondamente Nove– e il piano coevo di deviazione verso il mare dei principali corsi d'acqua che sfociavano in laguna, primi fra tutti il Brenta e il Sile. Questo per interrompere il processo di interrimento e garantire alla laguna di “respirare liberamente”.

Se nel XVI e XVII secolo le magistrature della Repubblica sembravano prevalentemente rincorrere le iniziative dei privati, dal XVIII secolo la manutenzione ordinaria e straordinaria entrarono a far parte di piani generali [Calabi 2006, 5]. Sul solco di questa tradizione il Magistrato alle Acque ha continuamente emanato proclami relativi ai danni che attività incaute e fraudolente stavano arrecando e potevano produrre alla laguna di Venezia, prevedendo punizioni molto dure per chi fosse colto in flagrante. Questi proclami ovviamente non erano sufficienti: la difesa di questo ambiente richiedeva un'azione normativa coordinata da attuare «nel giro d'una fissa linea di conterminazione...per indicarla veramente sacra dentro gli assegnati termini», come suggerito dal Rompiasio [1733, 126]. La conterminazione lagunare fu completata in quattro fasi, partendo dalla



3: Mappa raffigurante il tracciato della conterminazione lagunare nella gronda lagunare. Metà XVIII secolo. Archivio di Stato di Venezia, Savi ed Esecutori alle Acque, Disegni, Laguna 77.

zona sud-occidentale della laguna, procedendo verso nord-est per poi concludere con il tratto costiero [Tiepolo 1992, 91]:

1. 1605-1615, tra Chioggia e Lizzafusina, in relazione alla deviazione del fiume Brenta con la realizzazione della Brenta Novissima;
2. 1616-1636, tra Lizzafusina e Marghera, proseguendo poi lungo il canale Osellino fino al fiume Dese;
3. 1670-1683, tra il fiume Dese e la Torre del Caligo, a seguito della deviazione del fiume Sile con la realizzazione del Taglio del Sile e della deviazione del fiume Piave;
4. 1783-1792, da Torre del Caligo a Chioggia lungo il litorale del Cavallino, Sant'Erasmus, Lido e Pellestrina.

Passarono cento anni tra il completamento della terza e l'inizio della quarta e ultima fase. Una spinta fondamentale venne dalla relazione prodotta nel 1762 da Angelo Emo sul degrado della laguna. La relazione faceva seguito al suo incarico di produrre una mappa in cui evidenziare ogni alterazione della morfologia del confine lagunare, fosse essa prodotta dalla natura o da interessi privati [Bevilacqua 1992, 56]. Dopo aver notato gravi alterazioni lungo tutto il confine lagunare, Emo suggerì energicamente di adottare misure per completare la conterminazione lagunare e la collocazione di nuovi cippi in sostituzione di quelli posti nel XVII secolo, che nel frattempo erano in gran parte scomparsi.

Era chiaro che definire la conterminazione solo come una linea su una mappa non fosse sufficiente, e che il posizionamento di «robusti termini di pietra viva, nelle opportune località, di sufficiente grandezza e segnati col pubblico stemma [Tiepolo 1992, 115]» fosse necessario per far rispettare la legge. Nel corso degli anni il numero – dai 143

Conclusioni

«In the fall of Venice, think of thine»

[Lord Byron, Childe Harold's Pilgrimage, 1816, Canto IV, Verso 17]

Anche se dalla caduta della Repubblica è svanita la preminenza del rapporto simbiotico tra Venezia e la sua laguna rispetto alla terraferma, la conterminazione lagunare è ancora rilevante come espressione di coscienza politica e tecnica, come elemento morfologico e giuridico che ricorda la necessità di definire uno spazio dedicato alla salvaguardia quotidiana e a lungo termine dell'ambiente unico della laguna di Venezia. Se la morfologia urbana di Venezia è sostanzialmente la stessa di inizio Ottocento, riconosciamo subito, se confrontiamo la carta prodotta dal Denaix (1809-11) con carte odierne, come la morfologia del bordo lagunare, così come quella del litorale di Cavallino, Lido, Pellestrina e Sottomarina, sia significativamente diversa.

Oggi, potrebbe sembrare di trovarci di fronte a un bivio. Da un lato una città che attraverso la costruzione di un mito delle origini si è opposta al cambiamento radicale fin dal Rinascimento [Magnani, Val 1985, 5], che ha fatto dell'«adattabilità nella permanenza» la sua regola aurea, che è il paradigma di «una storia fondata su una mentalità non dialettica», dove «non sussiste un'alternativa secca, un aut-aut tra tradizione e novità, dove, semmai, le cose si coordinano per e-e o per prossimità, differenze minime» (Cacciari et al. 1985). Queste nozioni sono in qualche modo prossime al modo di operare di Canaletto individuato da Corboz. Secondo il critico svizzero il pittore testava ripetutamente quale fosse la «soglia di percettibilità» (Corboz, 1985a, 401) al di sotto della quale non sia più possibile riconoscere un'immagine come relativa a Venezia e alla sua laguna. Dall'altro lato una laguna – e al suo interno una città – che sembra essere irrimediabilmente al di sotto della soglia di percettibilità, dove la precedente comunità urbana si è dissolta, dove i suoi abitanti hanno in gran parte perso confidenza con l'acqua e il ritmo delle maree, e dove si possono percepire deboli echi di una civiltà che sembra familiare e allo stesso tempo incomprensibile.

Ovviamente, questo bivio è solo fittizio. Scelte radicali – come la delocalizzazione *off-shore* del porto di Marghera – dovranno essere compiute nei prossimi anni se si vuole preservare sia Venezia che la sua laguna, così come sono state fatte nei secoli scorsi, deviando gli alvei dei fiumi che sfociavano in laguna e rinforzando il litorale. Come ha già affermato lo storico André Chastel nel 1969:

Venezia è diventata il simbolo delle nostre responsabilità [...] Salvarla – non solo dalle acque alte – è il grande, ed in definitiva il solo test valido per saggiare le capacità od incapacità della nostra epoca a vincere una sfida che è l'episodio centrale della crisi del mondo moderno (citato in Marzollo, 1995, XX).

Piero Bevilacqua ha espresso un concetto simile, affermando che Venezia è una metafora planetaria che alla scala urbana esemplifica le prospettive per il nostro pianeta. Oggi i cippi che delimitano l'area di conterminazione lagunare hanno perso rilevanza politica. Alcuni di essi sono stati rimossi, alcuni spostati, altri sono stati brutalmente



5: Cippo di conterminazione lagunare nei pressi dell'aeroporto di Tesserà. Fotografia di Ilaria Forti, 2020.

sopraffatti da infrastrutture come ponti e terrapieni ferroviari. Eppure, una sorta di “vendetta” dei cippi si è compiuta: la laguna che la Serenissima considerava e voleva mantenere eterna è oggi gravemente minacciata, mentre la maggior parte dei cippi sopravvive ancora e si trova in una posizione cruciale per leggere i fenomeni contemporanei che colpiscono Venezia. Sul confine in continua evoluzione tra la laguna, terraferma e mare insistono progetti – sulla carta o completati, passati o attuali, tra cui il progetto di Eugenio Miozzi per un’importante strada costiera, la costruzione e l’ampliamento dell’aeroporto di Tesserà, la trasformazione delle aree dismesse di Porto Marghera, le barriere mobili del progetto MoSE per combattere l’alta marea – determinanti per comprendere il possibile futuro di una città che si considerava eterna, e che inesorabilmente si scopre effimera.

Bibliografia

- AVANZI, S. (1989). *Il territorio lagunare di Venezia: profili di demanialità*, in «Tributi, rassegna mensile di economia, tecnica e legislazione tributaria», anno XXV, n.9/10, pp. 55-119.
- BEVILACQUA, E. (1992). *La conterminazione della Laguna di Venezia considerata attraverso i documenti cartografici*, in *Conterminazione lagunare: storia, ingegneria, politica e diritto nella Laguna di Venezia. Atti del Convegno di studio nel bicentenario della conterminazione lagunare. Venezia, 14-16 marzo 1991*, Aa.Vv, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, pp. 39-78.
- BEVILACQUA, P. (1998). *Venezia e le acque. Una metafora planetaria*, Roma, Donzelli editore (1° ed.1995).
- CACCIARI, M., DAL CO, F., TAFURI, M. (1985). *Il mito di Venezia*, in «Rassegna» “Venezia città del moderno” / “Venice: City of the Modern”, n. 22, pp. 6-9.
- CALABI, D. (2006). “*Far la città*”. *Controllo e manutenzione del suolo pubblico a Venezia in età moderna*, in *Fare la città: Salvaguardia e manutenzione urbana a Venezia in età moderna*, a cura di S. Zaggia, Milano: Paravia / Bruno Mondadori Editore, pp.1-12.
- CANIATO, G. (1991). *La conterminazione della laguna di Venezia*, in *I cento cippi di conterminazione lagunare*, a cura di E. Armani, G. Caniato, R. Gianola, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, pp. 11-52.
- CESSI, R. (a cura di) (1933). *Origo civitatum Italie seu Venetiarum: Chronicon Altinate et Chronicon Gradense*, Roma, Istituto Storico Italiano.
- CESSI, R. (1960). *Evoluzione storica del problema lagunare*, in *Atti del convegno per la conservazione e difesa della laguna e della città di Venezia*, Aa.Vv, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, pp. 23-64.
- CESSI, R. (a cura di) (1987). *Antichi scrittori d'idraulica veneta. Vol.II. Parte I. Discorsi sopra la laguna di Cristoforo Sabbadino*, Venezia, Ministero dei Lavori Pubblici, Ufficio Idrografico del Magistrato alle Acque (1° ed. 1930).
- CORBOZ, A. (1985a). *Canaletto. Una Venezia immaginaria*, Vol.1, Milano, Alfieri Electa.
- CORBOZ, A. (1985b). *Canaletto. Una Venezia immaginaria*, Vol.2, Milano: Alfieri Electa.
- COZZI, G. (1992). *Storia e politica nel dibattito veneziano sulla Laguna (Secc. XV-XVIII)*, in *Conterminazione lagunare: storia, ingegneria, politica e diritto nella Laguna di Venezia. Atti del Convegno di studio nel bicentenario della conterminazione lagunare. Venezia, 14-16 marzo 1991*, Aa.Vv, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, pp. 15-37.
- LEONARDI, P. (1960). *Cause geologiche del graduale sprofondamento di Venezia e della sua laguna*, in *Atti del convegno per la conservazione e difesa della laguna e della città di Venezia*, Aa.Vv, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, pp. 83-103.
- MAGNANI, C., VAL, P. (1985). *Prefazione*, in «Rassegna “Venezia città del moderno” / “Venice: City of the Modern”», n.22, pp. 4-5.
- MARZOLLO, A. (1995). *Introduzione*, in *La laguna di Venezia*, a cura di G. Caniato, E.Turri e M. Zanetti, Verona, Cierre Edizioni, pp. XV-XXIV.
- MORANDINI, G. (1960). *Elementi geografici ed aspetti morfologici della Laguna*, in *Atti del convegno per la conservazione e difesa della laguna e della città di Venezia*, Aa.Vv, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, pp. 65-82.
- OLMO, C. (1995). *Mille e una places Maubert*, in *Le nuvole di Patte. Quattro lezioni di storia urbana*, C. Olmo, Milano, FrancoAngeli, pp. 15-40.
- ORTALLI, G. (2003). *Storia e miti per una Venezia dalle molte origini*, in *Venezia nella sua storia: morti e rinascite*, a cura di C. Ossola, Venezia, Fondazione Giorgio Cini / Marsilio, pp. 81-109.

- OSSOLA, C. (2003). "Invece del fossato, la cinta del tempo", in *Venezia nella sua storia: morti e rinascite*, a cura di C. Ossola, Venezia, Fondazione Giorgio Cini / Marsilio, pp. VII-X.
- ROMPIASIO, G. (1733). *Metodo in pratica di sommario, o sia compilazione delle leggi, terminazioni ed ordini appartenenti agl'illustrissimi ed eccellentissimi collegio e magistrato delle acque... Venezia: MDCCXXXIII*. Ristampa a cura di G. Caniato, Venezia, 1988.
- SACK, R.D. (1986). *Human Territoriality. Its theory and history*, Cambridge, Cambridge University Press.
- SVALDUZ, E. (2010). *Tre disegni per una pianta: la «pianta de Venetia» di Cristoforo Sabbadino (1557)*, in *Rappresentare la città. Topografie urbane nell'Italia di antico regime*, a cura di M. Folin, Reggio Emilia, Diabasis, pp. 201-224.
- SVALDUZ, E. (2013). *Venice 1557: Sabbadino's City Plan*, in *Architecture, Art and Identity in Venice and its Territories, 1450-1750*, a cura di N. Avcioglu, E. Jones, Farnham, Ashgate, pp. 71-86.
- TAFURI, M. (1985). *Venezia e il Rinascimento. Religione, scienza, architettura*, Torino, Giulio Einaudi editore.
- TIEPOLO, M.F. (1992). *La conterminazione nei documenti dell'Archivio di Stato di Venezia fino al 1797*, in *Conterminazione lagunare: storia, ingegneria, politica e diritto nella Laguna di Venezia. Atti del Convegno di studio nel bicentenario della conterminazione lagunare. Venezia, 14-16 marzo 1991*, Aa.Vv, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, pp. 79-130.
- TURRI, E. (1995). *La valva di Venezia*, in *La laguna di Venezia*, a cura di G. Caniato, E. Turri e M. Zanetti, Verona, Cierre Edizioni, pp. 3-32.
- VENTRICE, P. (2007). *Le istituzioni e la gestione della laguna ai tempi della Serenissima*, in *Nel primo centenario del Magistrato alle Acque*, Aa.Vv, Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, pp.17-67.
- ZAGGIA, S. (2006). *Ordinar e comodar*, in *Fare la città: Salvaguardia e manutenzione urbana a Venezia in età moderna*, a cura di S. Zaggia, Milano: Paravia / Bruno Mondadori Editore, pp.13-40.

Elenco delle fonti archivistiche o documentarie

- Venezia. Archivio di Stato. Savi ed Esecutori alle Acque, Disegni, Diversi, n.119.
- Venezia. Archivio di Stato. Savi ed Esecutori alle Acque, busta 152.
- Venezia. Archivio di Stato. Savi ed Esecutori alle Acque, Disegni, Laguna 77.

INDICE / TABLE OF CONTENTS

Interrogarsi su capacità adattive e crisi passate in un mondo di nuove sfide: istruzioni in breve	V
<i>Questioning Adaptive Factors and Past Crises in a World of New Challenges: Brief Instructions</i>	
ROSA TAMBORRINO	

INDICE GENERALE

OVERALL TABLE OF CONTENTS	XXVII
---------------------------	-------

TOMO / BOOK 3

Le parole e le cose... le parole e i processi?	3
<i>The Order of Things... and the Order of Processes?</i>	
ANDREA LONGHI	

3.01 7

Anfiteatri romani e antichi edifici per lo spettacolo: sopravvivenza e adattamento

Survival and Adaptation of Roman Amphitheaters and Ancient Buildings for Public Spectacles

Anfiteatri romani e antichi edifici per lo spettacolo: sopravvivenza e adattamento	8
<i>Survival and Adaptation of Roman Amphitheaters and Ancient Buildings for Public Spectacles</i>	
LUIGI CAPPELLI	

Non solo "panem et circenses". Antifragilità di uno spettacolare patrimonio culturale	11
FRANCESCA MUSANTI	

Teatri e anfiteatri di età classica. Valore d'antichità e di attualità tra conservazione e valorizzazione	21
EMANUELE ROMEO	

Da Segesta a Siracusa: le Carte sugli edifici ludici e per spettacolo, tra conservazione e rifunzionalizzazione	30
RICCARDO RUDIERO	

Teatri e anfiteatri “minori”: alcune riflessioni sul ruolo e sulle potenzialità della marginalità nell’esperienza culturale di paesaggio	38
TOMMASO VAGNARELLI, MAURIZIO VILLATA	
Roman Structures of Spectacle: the Power and Persistence of the Design Knowledge	47
WLADEK FUCHS	
La “liberazione” del teatro romano di Teramo, opportunità o perdita di valori?	57
ANTONIO MELLANO	
Il teatro romano di Alba. Dalla scoperta alla creazione di un percorso per la sua valorizzazione	67
FABIO AMBROGIO	
Il teatro greco-romano di Catania tra memoria, trasformazioni, rappresentazioni e libertà	78
FABIO COSENTINO	
Il Teatro di Augusta Taurinorum restituito alla comunità	92
FILIPPO MASINO	
L’antico teatro di Tindari. Studi preliminari per la conservazione ed il restauro	104
GIORGIO GHELFI	
Conoscenza, conservazione e valorizzazione dell’anfiteatro di Cirencester in Britannia	115
CRISTIAN BLANGETTI	
Un antico edificio ludico “multiforme”. Conoscenza e restauro dell’anfiteatro romano di Tarragona (Spagna)	127
LUIGI CAPPELLI	
Lo stadio romano di Antonino Pio a Pozzuoli: un palinsesto archeologico ed architettonico da conoscere e valorizzare	138
MARIANGELA TERRACCIANO	
3.02	149
Spazio urbano e architettura in Italia meridionale nel Medioevo: fenomeni di adattamento e resilienza al mutare degli scenari politici	
City Planning and Architecture in Southern Italy in the Middle Ages: Phenomena of Adaptation and Resilience to Changing Political Scenarios	
Spazio urbano e architettura in Italia meridionale nel Medioevo: fenomeni di adattamento e resilienza al mutare degli scenari politici	150
<i>City Planning and Architecture in Southern Italy in the Middle Ages: Phenomena of Adaptation and Resilience to Changing Political Scenarios</i>	
ARIANNA CARANNANTE	

Gestione delle acque e organizzazione del territorio in Italia meridionale nei secoli XII-XV	153
ALFREDO FRANCO	
L'impianto urbano di Amatrice nel Medioevo: analisi architettoniche e testimonianze archeologiche	164
SIMONE LUCCHETTI	
Urbanistica medievale in Puglia tra preesistenze e città di fondazione: alcuni casi studio nell'evoluzione dei centri storici tra XI e XV secolo	176
DONATO GIANCARLO DE PASCALIS	
Mutazioni e persistenze urbane nell'area meridionale della Napoli medioevale	190
MASSIMO VIGONE	
3.03	199
L'architettura civica come specchio e strumento dell'adattabilità urbana, secoli XII-XX	
Civic Architecture as a Mirror and Tool of Urban Adaptability, 12th-20th Centuries	
L'architettura civica come specchio e strumento dell'adattabilità urbana, secoli XII-XX	200
<i>Civic Architecture as a Mirror and Tool of Urban Adaptability, 12th-20th Centuries</i>	
PAOLA BARBERA, MARIA GRAZIA D'AMELIO, MARCO FOLIN, ANDREA LONGHI	
I regimi comunali ed i loro palazzi: un'analisi del caso fiorentino (fine XII-XIV secolo)	203
VITTORIO FREGOSO	
Manfrediano, Ducale, Apostolico, Comunale? Quattro identità per un palazzo: il caso di Faenza	215
DANIELE PASCALE GUIDOTTI MAGNANI	
"Unum palatium pulcrum et honorabile". Il cantiere del palazzo dei Notai e le esigenze del potere a Bologna	226
ALESSANDRO SERRANI	
I palazzi comunali nelle valli alpine lombarde (secoli XV-XVIII). Una prima ricognizione su architettura e resilienza	236
ISABELLA BALESTRERI	
Alla ricerca dell'identità civica di Carrara: i palazzi comunali in un piccolo stato signorile (secoli XIV-XIX)	248
ERICA BACIGALUPI, SOLANGE ROSSI	

The Civic Palaces in Pisa: a Peculiar Case in the Italian Context VITTORIA CAMELLITI	263
Da palacium communis a palazzo comunale: il caso Priverno tra continuità e trasformazione ARIANNA CARANNANTE	279
Resilienza di un'immagine. Costruzione e ricostruzione della Loggia veneziana a Candia (XVII-XX sec.) EMMA MAGLIO	291
Architettura sulle preesistenze nel Settecento a Ferrara: il caso di Palazzo Paradiso OLIMPIA DI BIASE	304
Palazzi e potere a Cagliari: due sedi "barbare". Le decorazioni dei palazzi provinciale e comunale tra XIX e XX secolo MARCO CORONA	317
Il concorso e la costruzione del Palazzo Municipale di Padova. Conservazione delle memorie e trasformazioni urbane (1919-1930) STEFANO ZAGGIA	329
L'architettura dei palazzi comunali del Lazio durante il Ventennio fascista LORENZO GRIECO	342
Marcello Piacentini e la ricostruzione del Palazzo della Ragione di Ferrara (1948-57): identità, politica e critica intorno ad un'architettura civica LORENZO FECCHIO, SOFIA NANNINI	356
3.04	373
Venezia in una prospettiva storica: paradigma di resilienza Venice from a Historical Perspective: a Paradigm of Resilience	
Venezia in una prospettiva storica: paradigma di resilienza <i>Venice from a Historical Perspective: a Paradigm of Resilience</i> DONATELLA CALABI, LUDOVICA GALEAZZO, ELENA SVALDUZ	374
La prevenzione del contagio e la trasformazione dei lazzaretti veneziani e d'oltremare nel Cinquecento DARKA BILIĆ	378
Architetture della peste nel dominio della Repubblica di Venezia (sec. XVI): l'Arco Bollani a Udine MARISA DARIO	391
Apparizioni mariane, acque termali e santuari come risposta alla peste ANDREA TOFFOLON	403

L'artificiale recinto: struttura sociale, economica e abitativa del ghetto veneziano nel Cinquecento	411
RACHELE SCURO	
I Minimi e l'isola di San Giorgio in Alga: l'insediamento dell'ordine religioso tra il 1669 e il 1699	422
GIULIA ZANON	
La rappresentazione urbana di Venezia: trasformazioni urbane e resilienza visiva	431
GIANMARIO GUIDARELLI, ELENA SVALDUZ	
Sulla soglia di percettibilità. I cippi di conterminazione lagunare	443
LUDOVICO CENTIS	
La dimensione metropolitana di Venezia. Sguardi diacronici a partire dal ponte translagunare	455
LUCA VELO	
La Venezia del passato, esempio attuale di sostenibilità e resilienza	464
FRANCESCO TROVÒ	
3.05	477
La città e le opere di canalizzazione idraulica. Reazioni, trasformazioni, adattamenti	
Cities and Hydraulic Canalization Networks: Reactions, Transformations, Adaptations	
La città e le opere di canalizzazione idraulica. Reazioni, trasformazioni, adattamenti	478
<i>Cities and Hydraulic Canalization Networks: Reactions, Transformations, Adaptations</i>	
SILVIA LA PLACA, MASSIMILIANO SAVORRA	
Prima delle ferrovie: l'ipotesi di una rete di canali navigabili nel Regno delle Due Sicilie	480
RICCARDO SERRAGLIO	
Lungo «lo splendido corpo d'acqua». La ciclovia del Canale Cavour	492
CHIARA L. M. OCCELLI	
Il Naviglio nella costruzione dell'identità culturale di Pavia tra storia e rilievo digitale	504
SILVIA LA PLACA	
Un approccio ecosistemico per il recupero e la riappropriazione culturale dei canali urbani: il caso di Padova	515
LISA ZECCHIN	

Interventi idraulici e canalizzazioni nella Verona novecentesca ELISA DALLA ROSA	527
Il delta del Tevere tra natura e artificio. Ripartire dall'acqua per un progetto di territorio metropolitano GIULIA LUCIANI	539
“El querer hacer una ciudad sin agua no puede ser”. Il collegamento alla rete idrica per una città di nuova fondazione: la città lineare di Madrid (1894-1966) ALICE POZZATI	549
3.06	559
La città e le leggi. Topografie della resilienza nell'Italia del Novecento The City and the Laws. Topographies of Resilience in Twentieth Century Italy	
La città e le leggi. Topografie della resilienza nell'Italia del Novecento <i>The City and the Laws. Topographies of Resilience in Twentieth Century Italy</i> FABIO MANGONE, MASSIMILIANO SAVORRA	560
Le regole dell'igiene: l'influenza della normativa igienica sull'edilizia ROBERTA GAMBARDELLA	562
La legge n°778 del 1922 a Napoli e il piano vincolistico di Gino Chierici MONICA ESPOSITO	571
Una legge ordinaria tra misure straordinarie: Disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie (l. 408/1949) ERMANNIO BIZZARRI	582
Law Fulfilment Degree: the Case of Fermi School in Turin (1966) and its Adaptive Renovation (2019) KORNEL TOMASZ LEWICKI	601
La legge 641 del 28 luglio 1967 e i piani per lo sviluppo e la ristrutturazione delle università italiane MASSIMILIANO SAVORRA	611
3.07	625
'Città nelle città'. I grandi innesti urbani del fascismo nella città contemporanea 'Cities in Cities'. The Great Urban Additions of Fascism in the Contemporary City	
'Città nelle città'. I grandi innesti urbani del fascismo nella città contemporanea <i>'Cities in Cities'. The Great Urban Additions of Fascism in the Contemporary City</i> SARA IACCARINO	626

Le porte urbane della Mostra d'Oltremare MATTIA COCOZZA	629
L'Istituto per i Figli del Popolo di Napoli come frammento urbano ALESSIA FUSCIELLO, STEFANO GUADAGNO	642
La Città Morandiana di Colleferro tra fascismo e paternalismo industriale. Prospettive di restauro del moderno di una singolare «città nuova» DAVIDE GALLERI	654
Città del potere, città della connessione. Le architetture promosse dal Ministero delle Comunicazioni durante il regime SARA IACCARINO	667
3.08	679
Patrimonio religioso e catastrofi: strategie di adattamento e pretesti di resilienza Religious Heritage and Catastrophes: Adaptation Strategies and Resilience Pretexts	
Patrimonio religioso e catastrofi: strategie di adattamento e pretesti di resilienza <i>Religious Heritage and Catastrophes: Adaptation Strategies and Resilience Pretexts</i> GIULIA DE LUCIA	680
Il ruolo della cattedrale di Catania nella storia della città e nella ricostruzione dopo il 1693 FABIO COSENTINO	682
L'antico patrimonio dei Gesuiti a Catania: dalla ricostruzione dopo il terremoto del 1693 al recupero odierno ISABELLA FRESCURA	696
Tra storia e norma: la ricostruzione del patrimonio culturale ecclesiastico tra dinamiche sociali e strutture giuridiche GIULIA DE LUCIA	713
La ricostruzione postbellica del tempio israelitico di Milano: tra memoria e nuova identità LAURA GIACOMINI	723
3.09	736
Le trasformazioni dello spazio del sacro Sacred Space Transformations	
Le trasformazioni dello spazio del sacro <i>Sacred Space Transformations</i> MARIATERESA GIAMMETTI	737

The circular economy model for the adaptive reuse of abandoned religious cultural heritage MARTINA BOSONE, LUIGI FUSCO GIRARD	738
Storicità e trascendimento. Categorie in tensione per il riuso adattivo del patrimonio religioso CARLA DANANI	749
Strumenti digitali per la mappatura del patrimonio culturale religioso dismesso o sottoutilizzato LUCIE DI CAPUA, AMALIA PISCITELLI, ANGELA GIRARDO	759
Nuove prospettive per il riuso adattivo delle chiese cattoliche: verso una valorizzazione come beni comuni? DAVIDE DIMODUGNO	771
Processi di transizione verso nuovi modelli dello spazio di preghiera MARIATERESA GIAMMETTI, ALBERT GERHARDS	780
La tecnologia ed il paradigma della smart city come modalità di valorizzazione dei luoghi di culto dismessi o sottoutilizzati ALESSANDRA LUCAIOLI	793
Riuso adattivo e gestione integrata del patrimonio religioso dismesso. Il Corso di Perfezionamento promosso dall'Università di Napoli Federico II PASQUALE DE TORO, FRANCESCA BUGLIONE	802
Pianificazione per il riutilizzo di edifici religiosi nelle Fiandre. Il ruolo del kerkenbeleidsplan per una scelta consapevole e condivisa LORENZO MONDINO	814
Conventi dismessi e nuove strategie di riuso: il caso virtuoso degli Edifici Mondo nella città di Salerno e l'ex convento San Gabriello a Capua MARIAROSARIA ANGRISANO, CARLA BARTOLOZZI, MARTINA BOSONE, LUIGI FUSCO GIRARD, ANTONIA GRAVAGNUOLO, FRANCESCO NOVELLI	827
The Afterlife of American Synagogue Buildings: the Case of Chicago MICHAEL RABENS	840
3.10	848
Resilienza e patrimonio Resilience and Cultural Heritage	
L'importanza dell'analisi dei valori nel progetto della resilienza del Patrimonio culturale MICHELA BENENTE, IRENE RUIZ BAZÁN	849
La tutela del Patrimonio Mondiale. Cambiamenti climatici e sostenibilità PAOLA BORDONI	857

Gestione del rischio sismico dei centri storici mediante strumenti a scala territoriale	867
ROSARIO CERAVOLO, GIORGIA COLETTA, GIULIA DE LUCIA, VALENTINA LAMBIASE, ERICA LENTICCHIA	
The Ravenna Organigraph: a Tool to Map the Governance Structure for Disaster Risk Management of Heritage Sites	882
ELEONORA MELANDRI, ANGELA SANTANGELO, LOUIS J. DURRANT, ANDREA UGOLINI, SIMONA TONDELLI	
Applicazione del GIS per un patrimonio resiliente: il caso delle haveli di old Delhi, India	894
GIANLUCA D'AGOSTINO	
Architectural Heritage of Southern Portugal: Disruptive Practices and Sustainability Strategies for its Preservation	903
PATRÍCIA ALEXANDRA RODRIGUES MONTEIRO	
Resilienza di un «patrimonio fragile» al cambiamento climatico: parchi e giardini storici tra mutate condizioni ambientali e nuove opportunità	915
MARCO FERRARI	
3.11	925
Paesaggio e biodiversità per la resilienza del territorio	
Landscape and Biodiversity for Territorial Resilience	
Paesaggio e biodiversità per la resilienza del territorio	926
<i>Landscape and Biodiversity for Territorial Resilience</i>	
BENEDETTA GIUDICE, GABRIELLA TROTTA-BRAMBILLA, ANGIOLETTA VOGHERA	
Resilient Landscapes. The Landscape Project in the Hotspots of the Regional Risk Management Plan. The case study of the Abruzzo Region	930
DONATO DI LUDOVICO, LUANA DI LODOVICO, FEDERICO EUGENI	
E se la pianificazione non bastasse? Connessioni socio-ecologiche e pratiche dal basso nel Parco del Drago lungo il Tevere	940
ROMINA D'ASCANIO, ANNA LAURA PALAZZO	
I servizi ecosistemici culturali per la co-pianificazione e co-gestione delle infrastrutture verdi	953
CAROLINA POZZI, ANNA LAURA PALAZZO	
L'en commun de l'urbanité. Torino e Saint-Étienne, opportunità e sfide di una transizione ecosostenibile	962
SILVANA SEGAPOLI	

Parchi urbani di nuova generazione. Il caso studio del Valentino a Torino ELENA VIGLIOCCO, ROBERTA INGARAMO	977
Il ruolo delle aree protette per la sostenibilità e la resilienza dei territori urbani BENEDETTA GIUDICE, LUIGI LA RICCIA, GABRIELLA NEGRINI, EMMA SALIZZONI	987
3.12	999
Spazio pubblico adattivo Adaptive Public Space	
Spazio pubblico adattivo <i>Adaptive Public Space</i> LUIGI COCCIA	1000
Inhabiting crossroads: gli spazi di prossimità dell'housing sociale nella fase post-pandemica MARIO GALTERISI	1003
Strategie progettuali e processi partecipativi per uno spazio pubblico adattivo. Il parco dei Quartieri Spagnoli a Napoli ANGELA D'AGOSTINO, GIOVANGIUSEPPE VANNELLI	1011
Luoghi dell'incontro ai margini della città: una metodologia progettuale per un possibile spazio pubblico FRANCESCO CASALBORDINO	1019
Re-interpretare gli spazi junkle: per un progetto di assemblaggi e coesistenze GIUSEPPE D'ASCOLI	1030
Il progetto della mescolanza MARCO FERRARI, MARIA CHIARA TOSI	1042
Topografie adattive. Il progetto di suolo come dispositivo per amplificare l'intensità dello spazio aperto SIMONE PORFIRI	1054
Due facce della stessa medaglia. Parallelismi sulla capacità adattiva dello spazio pubblico di città e aree interne FRANCESCO AIROLDI, STEFANO SARTORIO	1066
3.13	1074
Complesso, Complessità e Spazio Costruito Complex, Complexity and Built Space	
Complesso, Complessità e Spazio Costruito <i>Complex, Complexity and Built Space</i> EMANUELA MARGIONE	1075

-
- 'Frustration of Utopia and Sadness of Suburbia.' Complex Buildings as Architecture of Complexity 1077
EMANUELA MARGIONE
- Filo-italianismo nei Complex Buildings in Giappone: 1980-2000 1086
EWA KAWAMURA
- Complex Buildings in Transition: Baltic Spa Towns and Soviet Sanatoriums 1098
CRISTINA PALLINI, YULIYA BATKOVA, LAINE NAMEDA LAZDA
- L'archivio come Complex Building. Il caso del Milano Metropolitan Archive, tra ricerca e sperimentazione progettuale 1112
TOMMASO BRIGHENTI
- Verso una scuola macchinica: nuove forme di ibridazione per una critica al dispositivo 1122
FRANCESCO MARTINAZZO
- Student housing responsivo: nuovi paradigmi per un abitare innovativo 1134
OSCAR E. BELLINI, MARIANNA ARCIERI, MARIA T. GULLACE
- Gli oratori ambrosiani come strutture sistemiche complesse per la rigenerazione della rete dei servizi e spazi di prossimità 1147
MARIKA FIOR, FRANCESCA DAPRÀ
- (In)città nelle città. Innesti urbani in contesti informali 1159
MARIA FIERRO
- 3.14** 1168
- Centri storici, approvvigionamento dei materiali e storia della costruzione**
Historic Centers, Procurement of Materials and Construction History
- Centri storici, approvvigionamento dei materiali e storia della costruzione 1169
Historic Centers, Procurement of Materials and Construction History
DANIELA ESPOSITO, ILARIA PECORARO
- "Discoste dalle cave dei monti". Adattamento e resilienza nel cantiere ferrarese in età moderna 1172
VERONICA BALBONI
- Dalla cava al cantiere: storia di pietra 'gentile' 1184
DANIELA ESPOSITO, ILARIA PECORARO
- Cave sotterranee e a cielo aperto a Polignano a Mare (BA): storia, tecniche e aspetti sociali 1195
GERMANO GERMANÒ

- Memory and Oblivion of Byzantine-Ottoman Cross-Cultural Transitions: a Comparative Architectural Analysis of Hagia Sofia of Nicea and Green Mosque 1212
FIGEN KIVILCIM CORAKBAS, IMRAN SATIS ATAR, M. GAZIHAN CELIK, ILAYDA MASAT
- Il borgo di Aliano nel territorio dei calanchi lucani: un dialogo continuo tra condizione geologica del sito e conservazione del centro storico 1223
ROSSELLA LEONE, ROBERTO RAGIONE, NICOLA SANTOPUOLI
- “La terra”: materia prima e borgo fortificato medievale nel Salento 1237
ILARIA PECORARO
- Il sotto per il sopra. Le pietre nel costruito storico della città di Bergamo 1251
MONICA RESMINI, GRAZIA SIGNORI
- Cerreto antica: frammenti di città tra oblio, archeologia e paesaggio 1265
LIA ROMANO
- L'architettura di Civita di Bagnoregio tra Medioevo ed Età Moderna. Caratteristiche costruttive e trasformazioni di una città resiliente 1277
ISABELLA ZAMBONI
- Castelli e masserie fortificate del XVI secolo a difesa del territorio e casa fra gli ulivi a difesa del paesaggio oggi 1289
ANGELA DICEGLIE
- Metodi di datazione delle murature in laterizio: verifica dello stato delle ricerche per l'area picena 1298
ENRICA PETRUCCI
- I “colori del barocco Lecce” tra conoscenza e operatività: tecniche tradizionali in Nardò tra XVI e XVIII secolo 1309
DONATO GIANCARLO DE PASCALIS
- 3.15** 1320
- Muovere dalle città verso i piccoli centri. Dinamiche storiche e prospettive attuali**
Moving from Cities to Small Towns. Historical Dynamics and Current Prospects
- Muovere dalle città verso i piccoli centri. Dinamiche storiche e prospettive attuali 1321
Moving from Cities to Small Towns. Historical Dynamics and Current Prospects
MAURO VOLPIANO, TERESA COLLETTA
- Centri minori, energia e rigenerazione 1324
ANTONIO BOCCA, LIA FEDELE

-
- Strategie di Piano per la regolamentazione del traffico urbano. Mobilità Urbana Sostenibile e qualità urbana per il Centro Storico di Iglesias 1332
DIMITRA BABALIS, VALERIA SIDDI
- La cultura tradizionale e il patrimonio culturale immateriale quale elemento identitario delle comunità e garanzia per lo sviluppo economico e sociale 1343
MARIA GIULIA PICCHIONE
- Il recupero dei piccoli centri. Ritornare a Massa San Nicola 1354
ALESSIO ALTADONNA, MARINA ARENA, FABIO TODESCO
- Development and Morphology of Suburban Residential Areas in the Barcelona Metropolitan Region 1365
VIKTÓRIA ÉVA LÉLEK
- 3.16** 1374
- Ri-Abitare/Dis-Abitare. Strategie e progetti per luoghi e spazi in attesa**
Re-Inhabiting / Un-Inhabiting. Strategies and Designs for Suspended Places and Spaces
- Ri-Abitare/Dis-Abitare. Strategie e progetti per luoghi e spazi in attesa 1375
Re-Inhabiting / Un-Inhabiting. Strategies and Designs for Suspended Places and Spaces
CLAUDIA PIRINA, MARINA TORNATORA
- Protocolli integrati per la rifunzionalizzazione sostenibile di grandi complessi ed areali demaniali storici dismessi. Il progetto SOSLABS 1379
ELISA PILIA, ALICE SCALAS
- Tra il villaggio e la giungla. I luoghi in attesa dell'(in)ospitalità di confine 1389
GIUSEPPINA SCAVUZZO
- Ri-abitare la ex base NATO di Cavriana. Il progetto dell'attesa come valore storico 1400
OLIVIA LONGO, DAVIDE SIGURTÀ
- Archeologie indecise 1410
MARINA TORNATORA, CLAUDIA PIRINA
- Architectural Characters and Significance of the City. A Strategy for Some Micro-Dismissed Areas in the City of Fidenza 1418
DOMENICO CHIZZONITI, ELISA MARUELLI, TOMMASO LOLLI
- Ri-abitare spazi fragili per costruire inedite relazioni 1430
GIOVANNI COMI
- Progetti per obsolescenze interne: frammenti di frazioni a Cerro al Volturmo 1442
GIOVANGIUSEPPE VANNELLI, ANGELA D'AGOSTINO, LUISA RUSSO

- Oltre la crisi: riflessioni sulla sostenibilità nell'isola veneziana di Olivolo 1455
RICCARDA CANTARELLI
- Le possibilità di un'isola 1466
MARCO FERRARI, ELISABETTA BORTOLOTTI, MONICA BOSIO, PIETRO
FERRARA
- Urban Narratives for a Contemporary City. Rethinking Urban Growth on
the Case of a Suspended Area in Skopje City Center 1477
BLAGOJA BAJKOVSKI, SLOBODAN VELEVSKI, MARIJA MANO VELEVSKA
- La casa estesa e la terrazza sullo Stretto 1486
MARIA LORENZA CRUPI
- OMA/PRADA: Per un racconto urbano verbo-visuale. Hic et nunc tra
architettura e moda 1494
GIOVANNI CARLI